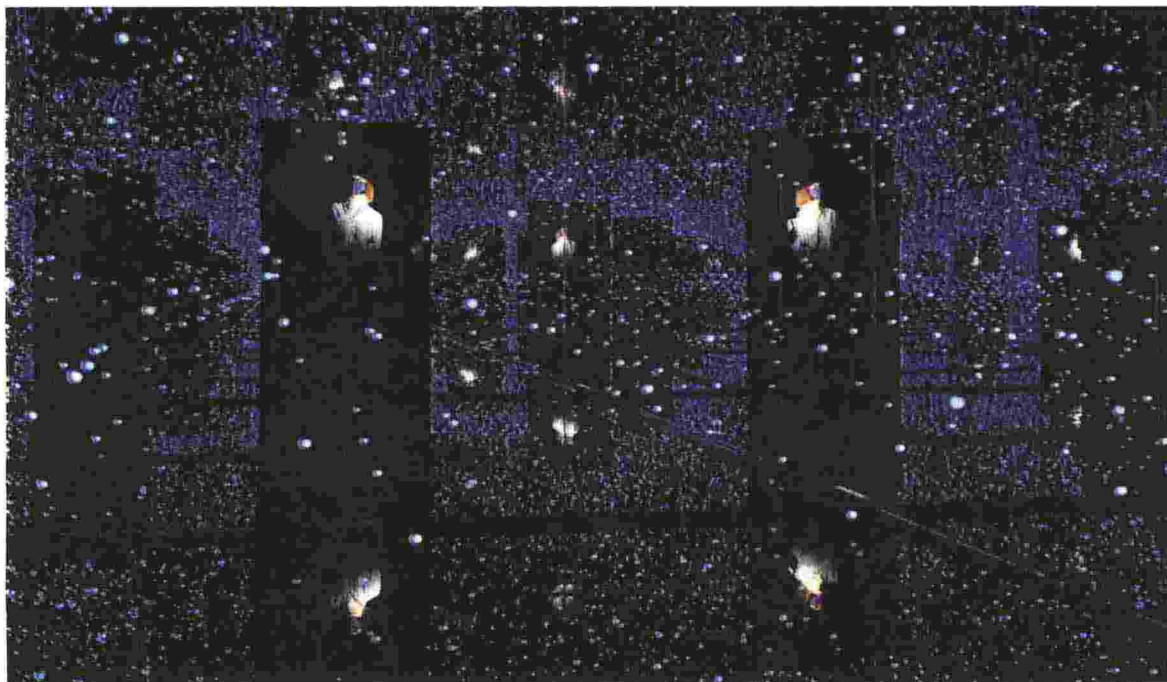


I RACCONTI DEL '65 USCITI POSTUMI

QUI IN PAGINA
anticipiamo l'incipit
di "Notte
tenebricosa"
di Giorgio
Manganelli (1922-
1990), una raccolta
di scritti del 1965,
gli anni neo-
avanguardisti
dello scrittore, allora
"affiliato" al Gruppo
63. Uscito postumo
nel 2015 con Aragno
("Catania
notturna"),
il manoscritto è ora
reditto da Graphe.it
con una nota
e un'intervista
di Lietta Manganelli,
figlia del carismatico
ed eccentrico autore



"Noi nella notte tenebricosa sotto una luna focacciosa"

GIORGIO MANGANELLI Torna il più onirico dei manoscritti, risalente agli anni del Gruppo 63, tra "zibibbi luminosi, sputi di stelle filanti e salata pipì degli angeli"

IL LIBRO



Notte tenebricosa
Giorgio Manganelli
Pagine: 160
Prezzo: 15,90 €
Editore:
Graphe.it

» Giorgio Manganelli

Supponiamo dunque che la notte sia una grandissima pentola; ne verrà, in un primo ordine di immagini, che noi in essa siamo addentro, e dunque siamo cibo: crudo, per certo, ma che per giaculatoria di millenni va cuocendosi, e insaporendosi, e dorandosi a cattivare appetiti; e potremo dire essere cibo variamente lavorato: e forse le foglie d'ottobre quando croccano, saranno prefigura dell'universo cotto, ma per essere fragili e rade, in tanta acerbità di oggetti, non durano e si disfano. E allora diremo: essendo noi cibo, commisto di verdure e carni mobili, di che ci saleremo? E qui vi è copia di estrose risposte: salati da meteoriti, dirà taluno, che piovono dal cielo, che ha nelle stelle i buchetti della capovolta saliera; e aggiungerà: di là dalla pentolissima, per certo una gran mano scuote e arrovescia su di noi la celeste pepaiola, che avrà forse forami più lati e ra-

di: che noi diciam pianeti; altre ilarità: ci è sale la deiezione degli angeli, che scende su di noi come rugiada, o piova, o polvere cosmica; o non sarà sale le rocce che inabitiamo, messe qui a sciogliersi, con noi infitti nel mezzo, a quelle inutilissime e pittoresche? E come saremo noi rimestati? Coi tremuoti, inventa uno, che sarebbero sommovimenti che la gran massaia dà al pianeta, per meglio rassettarvi le pietanze.

MA SEGUIAMO quest'altra invenzione: chi dirà essere la notte codesta massaia, potrà aggiungere: essa è tonda, pingue, o piuttosto paffuta; e infatti, come è costume delle cuoche, ci va assaggiando, per tastar la nostra cottura; e i morti notturni saranno i deliziosi bocconcini della oscura risdora; che, quelli, inghiotte, ma altri risputa, come crudi e indizi di crudità, e sono i suoi sputi le stelle filanti agostane; a chi dirà perché agostane? si potrà ribattere: che la notte allora attizza i suoi calori sul for-

nello del mondo, e spera di più in più alacre consumazione dei cibi, e tenta, impaziente, e spazientita s'adira... Laggiù, nel fondo della pentola, già si gonfiano le crêpes, i soffioni ben cotti, e noi ci stiamo avvicinando, e un giorno noi splenderemo della medesima perfetta cottura sul fondo di essa pentola. O anche: il cibo che si prepara vuole spezie e sughi, e stelle e pianeti e la focacciosa luna sonodosi, lieviti, pepizie, che per lo spazio ci vengono addosso a insaporirci dei loro esiziali splendori; e che il buon sapore vuole siffatte manipolazioni eteree... Se la notte è pentola, essa è certamente la più congrua a nostri modi e estri: e l'esser tutta tonda vuol dire che ci vuole tutti equamente cotti, e forse che vuol di noi fare salsa o purea o finanziaria o cibeirino o crema o budino o zuccotto; e si dirà: non pentola, ma forma, quale ospita e imbraga in mentite, effimere sculture zabaglionati biscotti

Letteratura fantastica

Yayoi Kusama, "Infinity Mirror Rooms", Tate, Londra
FOTO ANSA

o domestiche cioccolate; tutta la gran confusione del nostro mascalzonesco coesistere cibesco, il mangiarume untume, l'umanesimo vanesio e incommestibile, vengono travasati piamente in quella gran forma negricante, e le stelle vi stanno a mo' di canditi, di zucche, di zibibbi illuminosi, da sovrapporsi alla nostra canaglia irsuta, ridotta a bene ordinata calotta, liscia e idonea ad ospitare quelle celesti letizie. E sarà la luna la ciliegia per cui s'azzuffano gli infanti...
Come recipiente, la notte tenebricosa terrà forse più del tegame, e la nostra inesatta tondità mieterà la nipponica solarità dell'ovo: indizio ovvio che ci troviamo coinvolti in un solstizio di magro, che gli dei non hanno riscosso lo stipendio, o che, a punizione dei nostri peccati, essi ci danno prova di dedizione e umiltà cibandosi di noi a mo' di uovo, anziché di sapida cotoletta alla Bismarck...